

Rassegna stampa

del

19 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

E' possibile rivedere l'intervista al Presidente Cutrone del 18-01-2017 inerente la mancata approvazione della legge regionale sugli UREGA collegandosi al link sottostante e avanzando la barra di stato del tempo fino al min. 9,35

<http://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/multimedia/ContentItem-32fcb824-a8d3-4a43-b473-30b83fc5a493.html>

TGR

SICILIA



REGIONI



MENU

VIDEO



LEGGE SUGLI APPALTI, STALLO ALL'ARS

TGR

TG Sicilia Edizione delle 14.00

ANDATO IN ONDA IL 18 GENNAIO 2017

Legge sugli appalti Ardizzone: va approvata subito



Martedì si tenterà di varare la riforma saltata in tutte le ultime sedute. Accordo per rinviare il voto nelle ex Province al 30 luglio. Altri trenta milioni per la Formazione

IERI NULLA DI FATTO. In aula appena dieci deputati. Ardizzone cambia il calendario



L'Ars ancora deserta, appalti martedì E il voto nelle Province slitta al 30 luglio

PALERMO

••• Ancora una volta i deputati hanno disertato l'Ars. Al punto che il presidente del Parlamento, Giovanni Ardizzone, si è perfino rifiutato di verificare il numero legale prendendo atto che in aula c'erano appena una decina di deputati. E così anche ieri nessuna votazione, come ormai d'abitudine dall'inizio dell'anno.

Il Parlamento si prende un'altra pausa. I lavori ripartiranno fra sei giorni, martedì. Ma c'è un colpo di scena. Ardizzone, mostrando il suo disappunto per le assenze dei deputati, ha annunciato che martedì le votazioni ripartiranno dalla legge sugli appalti («va approvata subito, non si può accantonare») e non dalla più attesa (dai parlamentari) norma che rinvia le elezioni nelle ex Province.

La riforma degli appalti è una legge di tre articoli che aumenta il numero dei componenti delle stazioni uniche e fissa tempi contingentati per arrivare dal bando all'aggiudicazione. È una norme che serve a sbloccare le ga-

re (nel solo 2015 su 220 bandite appena 110 sono arrivate al traguardo e delle altre non si sa più nulla). E per questo motivo dopo settimane di continui rinvii per le assenze dei deputati è esplosa la protesta dell'associazione dei costruttori edili.

Ardizzone ha raccolto l'appello e ha eccezionalmente rimesso ai voti la riforma, che invece in base al regolamento doveva finire nel cassetto visto che ormai l'Ars è in sessione di bilancio e l'unica norma diversa calendarizzata è quella sulle Province.

Basterà? Giovanni Pistorio, assessore alle Infrastrutture, ha più di un dubbio. Al punto da dirsi pronto, in caso di nuovo flop, a ripresentare la riforma sotto forma di emendamento alla Finanziaria.

Intanto è il Pd che prova ad accelerare. Per Mariella Maggio «i deputati non hanno capito quanto è importante questa riforma. Senza questa legge si bloccherebbero tutti gli investimenti programmati con i finanziamenti ottenuti dallo Stato». E Pino Ap-

prendi attacca i colleghi deputati: «Non è mancato solo il numero legale, è mancato il senso del pudore e della responsabilità istituzionale, innanzitutto da parte della maggioranza».

Visto il disinteresse generale verso questa riforma, in Parlamento il dibattito si concentra soprattutto sulle ex Province. Ieri in commissione Affari istituzionali è stata approvata la norma che rinvia al 30 luglio il voto in tutti i Liberi Consorzi e le Città Metropolitane (il governo aveva proposto lo stop solo a Palermo portando al voto tutte le altre ex Province il 26 febbraio). Nel frattempo la maggioranza tratterà con Roma un via libera politico al ritorno all'elezione diretta, visto che oggi è previsto che i vertici vengano eletti dai sindaci e consiglieri comunali del territorio. Tornare all'elezione diretta è l'ultimo passo per ripristinare di fatto le ex Province abolite nel 2013, visto che confini e funzioni sono già tornate quelle di un tempo. E su questo fronte maggioranza e opposizione ieri hanno trovato un accordo. **GIA. PI.**

ANCORA UN RINVIO

Ex Province
senza pace
il voto slitta
al 31 luglio

Il prossimo 26 febbraio non si voterà per i presidenti dei Liberi consorzi comunali in Sicilia. La consultazione di secondo grado è stata rinviata al 31 di luglio. L'Ars ha incardinato il provvedimento che dovrebbe essere approvato martedì prossimo. L'obiettivo delle forze politiche tranne i grillini, sarebbe quello di approvare un ddl che preveda il ritorno al suffragio diretto.

LILLO MICELI PAGINA 6

De Vincenti torna in Sicilia per una verifica sul Patto

Ma sabato il ministro a Palermo non troverà la nuova legge sugli appalti

LILLO MICELI

PALERMO. Per verificare lo stato di attuazione del "Patto per la Sicilia" che stanziava 3 miliardi e 200 milioni, sabato prossimo arriverà in Sicilia, il ministro della Coesione territoriale, ovvero del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti. Il "Patto" è stato uno degli argomenti fra quelli trattati, ieri pomeriggio, dalla giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta. Purtroppo, il presidente della Regione non potrà mostrare a De Vincenti l'avvenuta approvazione da parte dell'Ars del disegno di legge sugli Urega che dovrebbe consentire di velocizzare le gare di appalto che dovranno essere bandite proprio grazie alla massa di denaro che dovrà essere spesa in Sicilia, per la maggior parte, entro l'anno. Anche ieri, infatti, all'Ars è mancato per due volte il numero legale. La seduta è stata rinviata a martedì.

In ogni caso, per dare continuità alla programmazione della spesa sia delle risorse del "Patto per la Sicilia" che dei fondi europei, la giunta ha

prorogato i contratti dei dirigenti generali sui quali grava la maggior parte della spesa. Pertanto, sono stati prorogati i contratti del dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares; del dirigente generale del dipartimento Infrastrutture e Mobilità, Fulvio Bellomo; del dirigente del dipartimento Formazione professionale e Istruzione, Gianni Silvia. Inoltre, al dirigente generale delle Entrate dell'assessorato all'Economia, Giovanni Bologna, è stata affidata ad interim, la Ragioneria generale. Infatti, a maggio andrà in pensione Salvatore Sammartano che, però, non sarà più al suo posto di lavoro dall'1 febbraio, dovendo recuperare un lungo periodo di ferie. Tea Di Trapani, invece, è stato affidato il dipartimento per lo sviluppo rurale (Psr).

All'ordine del giorno della giunta, inoltre, era prevista l'approvazione di modifiche allo statuto dell'Ircac che Crocetta intenderebbe affidare al suo consulente per i rapporti con l'imprenditoria estera, soprattutto araba, Sami Ben Abdelaadi, ex funzionario del consolato generale della Tunisia, a Palermo. Un nuovo com-

missario dovrebbe essere nominato pure alla Crias.

La giunta, nelle scorse sedute, aveva anche provveduto a nominare alcuni revisori dei conti e commissari che la commissione Affari istituzionali, presieduta da Salvatore Cascio, non ha ancora esaminato perché è stata data precedenza al disegno di legge per il rinvio del voto nei Liberi consorzi comunali e delle assemblee delle Città metropolitane.

Ma a tenere banco, dopo l'attribuzione dell'interim del dipartimento strategico dell'assessorato alla Salute ad Ignazio Tozzo, dirigente generale dell'Osservatorio epidemiologico, sono anche le nuove nomine o i

possibili trasferimenti di direttori generali e le possibili promozioni.

La giunta, dopo avere apprezzato il disegno di legge sul Turismo, proposto dall'assessore Anthony Barbagallo, ha anche deciso di rinunciare al ricorso che aveva presentato al Consiglio di giustizia amministrativa, dando via libera alla realizzazione della discarica di Pace del Mela contro la quale aveva dato parere negativo, la soprintendenza ai beni cultura-

li e paesaggistici di Messina. Si conclude così un lungo contenzioso, soprattutto potrà essere costruita la discarica, utilizzando tecnologie e innovative.

La Giunta ieri ha prorogato i contratti di alcuni dirigenti generali

ARRIVA COMMISSARIO DEPURAZIONE

Arriva un commissario straordinario anti-infrastruttura Ue per tutta Italia sulla depurazione. Lo ha annunciato il ministro Galletti. Il Commissario unico per sarà nominato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti i Presidenti delle Regioni interessate (Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta, Veneto), e resterà in carica per un triennio.

VERTICE FORMAZIONE

Stanchi e insoddisfatti. Così Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola al termine dell'incontro con l'assessore al Lavoro Micciché per discutere della vertenza del settore della formazione siciliana. "Siamo insoddisfatti, non è più tollerabile la situazione in cui vive la platea degli operatori, in gran parte licenziati o sospesi, senza lavoro, salario e nemmeno più ammortizzatori sociali", affermano. I sindacati dicono "basta ritardi" e chiedono al governo di dimostrare "la volontà di salvare i servizi ai cittadini, i lavoratori e di avviare le politiche attive del lavoro e di inclusione sociale".

Ardizzone, presidente Ars Ex Province, Urega e codice etico insabbiati

Servizio a pagina 2



A Sala d'Ercole si continua a lavorare poco a causa delle troppe assenze

Ex Province, Codice etico e Urega "insabbiati"

La seduta d'Aula è stata rinviata a martedì prossimo

PALERMO - Aula deserta ieri pomeriggio a Palazzo dei Normanni, nonostante le raccomandazioni del presidente dell'Assemblea regionale Ardizzone, che in una precedente seduta si era appellato al senso di responsabilità, soprattutto della maggioranza. Evidentemente, la mancanza di accordi all'interno della stessa reitera le assenze a Sala D'Ercole. In particolare, ieri all'ordine del giorno ci doveva essere il disegno di legge che prende in considerazione la legge sugli Urega, l'ufficio regionale che espleta le gare d'appalto per i lavori pubblici. Inevitabilmente il presidente Ardizzone si trovato ancora una volta costretto a rinviare di una settimana i lavori, mantenendo aperta la finestra legislativa per portare a termine almeno la legge sugli Urega, le norme transitorie in materia di elezioni degli organi dei Liberi consorzi comunali e delle Città Metropolitane (n. 1283/A), nonché la legge sul codice etico.

"In conferenza dei capigruppo abbiamo concordato un calendario - ha detto Ardizzone - mi auguro che le commissioni possano fare il loro lavoro fino in fondo. C'è un'attività parallela che sta andando avanti nelle commissioni, c'è una scadenza prevista dalla capigruppo che ha stabilito di concludere i lavori delle commissioni entro il 24 per trasmettere i relativi pareri alla commissione Bilancio e terminare la approvazione della Finanziaria entro la fine del mese di febbraio". Ardizzone nella breve se-

duta di ieri ha incardinato il Ddl sul rinvio del voto nelle ex Province e fissato il termine degli emendamenti a oggi alle 12.

"Mi auguro che quest'Assemblea - ha concluso Ardizzone - martedì sia in numero legale per approvare le norme transitorie in materia di elezioni nelle Città metropolitane, ma che si rispettino anche le scadenze stabilite dalla conferenza dei capigruppo e che il 14 febbraio i documenti finanziari vadano in Aula come stabilito".

Duro il commento di Pino Apprendi, parlamentare regionale del Pd, dopo l'ennesima seduta del parlamento regionale rinviata per mancanza del numero legale. "Ancora una volta all'Ars non è mancato solo il numero legale - ha detto Apprendi - è mancato il senso del pudore e della responsabilità istituzionale, innanzitutto da parte della maggioranza che ha il dovere di essere presente e di permettere il regolare svolgimento dei lavori d'aula". "Mi auguro - conclude - che il richiamo del presidente Ardizzone serva a qualcosa e che dalla prossima seduta ogni parlamentare possa essere messo nelle condizioni di svolgere il proprio mandato".

Ancora più duri i componenti del gruppo Movimento cinquestelle: "Non ci sono più parole, è una vergogna senza fine, ormai sono quasi due mesi che, esercizio prov-

visorio a parte, in aula va in scena lo stesso copione: aula deserta, o quasi, e seduta rinviata per mancanza di numero legale. I fatti - dice Salvatore Siragusa - provano che il Pd e questa inqualificabile e sfilacciata maggioranza se ne infischiano dei problemi della Sicilia. Evidentemente i deputati pensano di convincere il governo ad assecondare i propri tornaconti con questi mezzucci che, ovviamente, scontano tutti i siciliani. Il nostro senso di responsabilità può arrivare fino ad un certo punto. Ma è ovvio che noi non possiamo sostituirci alla maggioranza per garantire il numero legale. Non saremo mai la stampella del governo".

In commissione Affari istituzionali intanto si è trovata l'intesa sul rinvio o meno delle elezioni nelle ex Province: si voterà il 31 luglio prossimo, anche nella Città metropolitana di Palermo, che inizialmente, secondo le intenzioni del governo, doveva tornare al voto solo a settembre. L'intesa, quasi a maggioranza, porterà a un'approvazione veloce e agevole anche a Sala d'Ercole. È stata quindi trovata la quadra tra le diverse proposte dei partiti.

Una parte della maggioranza di Crocetta aveva infatti indicato in ottobre la data migliore per il voto, mentre il Partito democratico, era favorevole a un voto in primavera. Tra le forze di opposizione, invece, era giunta la richiesta di andare subito al voto e ripristinando l'elezione diretta. In commissione si è prefissato l'impegno delle forze politiche a lavorare a un disegno di legge per l'elezione diretta, appoggiato in maniera trasversale.

Resta il timore che il Consiglio dei ministri possa impugnare anche questa legge perchè violerebbe la "Delrio", che il governo regionale, in sede di accordo con lo Stato, si è impegnato a "recepire integralmente". In verità all'Ars esiste già un disegno di legge sul voto diretto e sulla riduzione dei componenti di giunte e consigli a firma del leader dell'opposizione Nello Musumeci.

Raffaella Pessina

Buia (Ance): priorità alla riqualificazione delle città, nel solco tracciato da De Albertis

Mauro Salerno

Priorità alla rigenerazione urbana, nel solco tracciato da Claudio De Albertis, presidente dell'associazione nazionale costruttori e della Triennale di Milano scomparso prematuramente lo scorso 2 dicembre. L'Ance, ora presieduta da Gabriele Buia, ha ricordato la figura dell'imprenditore milanese in un evento speciale tenuto ieri mattina presso la sede di Roma. Buia ha spiegato che l'eredità di De Albertis non andrà perduta. «Ora che tutti gli occhi sono puntati sul consumo di suolo - ha detto il nuovo numero uno dei costruttori - dobbiamo impegnarci ancora di più nella sfida della rigenerazione», uno dei cavalli di battaglia di De Albertis.

«Presenteremo presto al Governo - ha annunciato Buia - una proposta concreta sulla riqualificazione. Se si vuole andare nella direzione di limitare il consumo di nuovo suolo allora bisogna dare la possibilità di intervenire nelle città». Con incentivi, ma non solo. «Bisogna pianificare gli interventi - ha concluso il presidente - su brani omogenei del tessuto urbano e agevolare gli interventi di demolizione e ricostruzione». Rendendoli fattibili e convenienti, una volta per tutte.

Sollecitato dai giornalisti, Buia è tornato anche sui temi del lavoro legati ai quesiti referendari e del credito alle imprese edili che ancora stenta a tornare ai livelli pre-crisi. «Il voucher non è un toccasana e per il mondo delle costruzioni non credo sia opportuno», ha ribadito Buia confermando la posizione dei costruttori sostanzialmente contraria all'utilizzo in edilizia. «Altri settori industriali hanno necessità di avere questo strumento, noi al momento possiamo farne a meno», ha spiegato.

Quanto alle difficoltà delle imprese a trovare interlocutori finanziari nel mondo del credito, Buia ha ricordato che «dall'inizio della crisi il credito alle imprese del sistema delle costruzioni è sceso del 70%». Oltre alla quantità, Buia si è soffermato sulla qualità dei progetti finanziati. «Avremmo preferito vedere dei finanziamenti mirati a delle tipologie di imprese consolidate e storiche che hanno come business proprio l'attività di costruzione, e non a degli imprenditori improvvisati che fanno tutt'altro nella vita e che cavalcano il sistema delle costruzioni solo come opportunità di guadagno».



Tempi di pagamento ancora 112 giorni oltre il limite della direttiva: più elusioni

Alessandro Arona

Restano ancora stabilmente oltre i 60 giorni di legge i tempi medi di pagamento delle imprese da parte delle amministrazioni pubbliche, nei lavori pubblici. La direttiva europea 2011/7/UE (si veda la sintesi) ha fissato per la prima volta un termine, di 60 giorni, per i pagamenti delle Pa, ma il Monitoraggio che l'Ance svolge periodicamente con sondaggi a campione presso le imprese segnala che nel settore lavori pubblici i tempi medi sono ancora ben oltre, quasi tre volte superiori: 172 giorni nel secondo semestre 2016, 112 giorni di ritardo medio, e per la prima volta in peggioramento (da 108 a 112 giorni) rispetto al trend di graduale riduzione dei ritardi in corso dal 2013 a oggi (il picco furono i 160 giorni di ritardo medio del 1° semestre 2013).

In ogni caso i tempi di pagamento (dal Sal all'erogazione di cassa) restano pari a circa tre volte il limite di legge, contro i quasi quattro volte tanto del 2013. L'Ance, tramite le interviste nel sondaggio, segnala peraltro il permanere di una «cultura» dei ritardi di pagamento alle imprese, come testimoniano le numerose prassi inique che le Pubbliche Amministrazioni mettono in atto per eludere le regole europee. Ad esempio, un numero crescente di Amministrazioni tende a rinviare l'emissione degli Stati di Avanzamento Lavori (SAL) o a forzare l'invio tardivo delle fatture per spostare artificialmente la data di scadenza dei pagamenti».

IL 69% DELLE IMPRESE SEGNALE RITARDI

Tra le imprese di costruzione intervistate nel monitoraggio Ance (sui tempi di pagamento nei lavori pubblici) il 69% segnala ritardi nei pagamenti della Pa. Il dato è in miglioramento, perché solo nel primo semestre 2016 era pari al 79%, e quasi sempre negli anni scorsi era intorno all'80%.

Tuttavia l'Ance segnala che le imprese che non registrano ritardi hanno nella propria attività un peso medio dei lavori pubblici sul fatturato inferiore alle altre. Il peso medio dei lavori pubblici sul totale del fatturato risulta infatti pari a circa il 22% per le imprese che non segnalano ritardi contro una media del 62% per quelle che segnalano ritardi.

TEMPI DI PAGAMENTO E RITARDI

Il tempo medio di pagamento alle imprese dalla Pa nel settore lavori pubblici è stato nel sondaggio Ance di ottobre 2016 pari a 172 giorni, contro i 60 di legge, in leggero peggioramento rispetto ai 166 giorni nel secondo semestre 2015 e a 168 giorni nel primo semestre 2016.

Ragionando in termini di ritardi, cioè di quanti giorni oltre i 60 di legge, si è trattato di 112 giorni nel secondo semestre 2016, contro i 106 del 2° semestre 2015 e 108 del 1° semestre 2016.

Nel 2016, si quindi è fermata la tendenza ad un progressivo miglioramento dei tempi medi di pagamento registrata nel triennio 2013-2015, quando numerose misure sono state approvate dal Governo per contrastare il fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione.

In particolare, l'Ance ricorda le misure adottate nel biennio 2013-2014 per lo smaltimento dei debiti pregressi (che ha consentito di ridurre di circa un terzo i ritardi medi per i lavori pubblici); dal 2016 il superamento del Patto di stabilità interno («che rappresentava una delle principali cause dei ritardi», sottolinea l'Ance), e la messa a regime dell'anticipazione del prezzo con il nuovo Codice pubblici (dlgs 50/2016).

Queste misure hanno determinato una riduzione complessiva di circa un terzo dei ritardi medi di pagamento alle imprese: tra inizio 2013 e fine 2015, si è passati da 160 a 108 giorni di ritardo, con una diminuzione pari a 48 giorni dei tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione. Il dato risale ora a 112 giorni medi.

LE CAUSE DEI RITARDI

Nel sondaggio Ance le imprese segnalano molto più di frequente problemi di liquidità addotti dalle Pa per motivare il loro ritardo (mancanza di risorse di cassa segnalato dal 73% delle imprese, mancato trasferimento dei fondi da parte di altre amministrazioni nel 69% dei casi, ma anche situazioni di dissesto finanziario dell'ente appaltante - 21% - e perenzione dei fondi, il 10%), e invece una forte riduzione del peso del Patto di stabilità interno che, dopo la sua cancellazione a fine 2015, non rappresenta più la principale causa di ritardo.

Tuttavia le Pa continuano a segnalare spesso il Patto di stabilità come motivo del mancato pagamento (lo segnala il 49% delle imprese), e questo secondo l'Ance è nella sostanza «un alibi», perché il Patto in quanto tale è stato abolito per legge, superato dal principio del pareggio di bilancio. «L'indagine - scrive l'Ance - conferma nuovamente che in passato il Patto di stabilità interno (che indiscutibilmente bloccava i pagamenti alle imprese in presenza di cassa disponibile) è stato anche utilizzato come alibi da alcune stazioni appaltanti principalmente per nascondere problemi di liquidità».

GLI ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI

I principali enti responsabili dei ritardi continuano ad essere gli enti territoriali.

Nel secondo semestre 2016, l'83% delle imprese segnala ritardi da parte dei Comuni. Le Regioni e le Province sono inoltre indicate come responsabili di ritardi rispettivamente dal 42% delle imprese.

Circa un quarto delle imprese (il 24%) segnala inoltre ritardi da parte delle società partecipate da enti locali. I consorzi e i Ministeri vengono infine indicati rispettivamente dal 18% e dal 15% delle imprese.

LE DECISIONI DELLE IMPRESE PER FAR FRONTE AI RITARDI

I ritardi nei pagamenti da parte della Pa - segnala l'Ance - hanno gravi ripercussioni in termini di ridimensionamento dell'attività d'impresa: nel secondo semestre 2016, il 42% delle imprese ha dovuto fare ricorso a una riduzione degli investimenti, mentre il 18% delle imprese è stato obbligato a ridurre il numero dei dipendenti.

Inoltre, circa la metà delle imprese (il 57%) ha fatto ricorso alla dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori e ai sub-appaltatori per fare fronte ai ritardi della Pubblica Amministrazione.

Per fare fronte alla mancanza di liquidità, le imprese continuano a fare un ampio ricorso all'utilizzo di strumenti finanziari. Nel secondo semestre 2016, il 65% delle imprese ha chiesto un anticipo di fatture in banca, il 25% un finanziamento a breve e il 22% uno scoperto in banca.

Il 22% delle imprese ha fatto ricorso all'autofinanziamento mentre le operazioni di cessione - pro soluto e pro solvendo - del credito sono rimaste su livelli bassi: sono state effettuate rispettivamente dal 14% e dal 9% delle imprese.

LE PRATICHE ELUSIVE

Le Pubbliche amministrazioni - emerge dai sondaggi Ance - continuano a mettere in atto **prassi gravemente inique nei confronti delle imprese che realizzano lavori pubblici**: l'85% delle imprese segnala di avere subito almeno una prassi gravemente iniqua da parte della P.A. (richiesta di ritardare l'emissione dei Sal o l'invio delle fatture: richiesta di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni; richiesta di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo) nel corso del secondo semestre 2016.

La principale prassi iniqua adottata dalle amministrazioni consiste nella richiesta di ritardare l'emissione dei Sal o dell'invio delle fatture. Da più di quattro anni, tale prassi è denunciata da più della metà delle imprese (il 58% nel secondo semestre 2016).

Inoltre, la metà delle imprese delle imprese segnala che le Pa chiedono di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni.

Infine, ad un terzo delle imprese viene chiesto di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo.

«Per non risultare inadempienti nei pagamenti - sostiene l'Ance - sempre più amministrazioni tendono a forzare l'invio tardivo delle fatture per spostare artificialmente la data di scadenza delle stesse».

Nel settore dei lavori pubblici, la situazione è ancora più grave dal momento che la data di scadenza di un pagamento viene fissata in base alla data di emanazione del Sal da parte del direttore dei lavori. In sostanza, la data di scadenza dei pagamenti dipende dall'emanazione del Sal da parte di un soggetto, il direttore lavori, che viene nominato dall'ente appaltatore e fa quindi riferimento alla Pa.

«Ora - osserva l'Ance - considerando che la normativa sugli appalti pubblici di lavori non indica nessuna cadenza temporale massima¹⁹ per l'emanazione dello Stato di Avanzamento Lavori, la normativa italiana lascia, di fatto, ampi margini di discrezionalità alle amministrazioni; discrezionalità di cui le Pubbliche Amministrazioni fanno cattivo uso, ritardando volontariamente l'emanazione dei S.A.L. per posticipare artificialmente la scadenza dei pagamenti».

La capacità offerta alle Pubbliche Amministrazioni di definire la scadenza dei pagamenti nei lavori pubblici è già stata stigmatizzata dalla Commissione Europea nell'ambito della **procedura di infrazione aperta a metà 2014 per mancata attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento** (Direttiva 2011/07/UE).

Ad oggi, però, non è stata risolta tale problematica.

IL PROVVEDIMENTO

Regione, mini-valzer di dirigenti Bologna sarà ragioniere generale

Mini-valzer di poltrone in giunta tra i dirigenti regionali e conferme fino al 2019 per altri dirigenti che rimarranno in sella al di là di chi sarà il nuovo governatore. Va in pensione da febbraio il ragioniere generale Salvatore Sammartano, e al momento questa delicata poltrona la prende ad interim Giovanni Bologna, dirigente delle Finanze. Nuova nomina all'Agricoltura, dove viene promossa, su proposta dell'assessore Antonello Cracolici, Dorotea Di Trapani. Confermati fino al 31 dicembre del 2019, quindi per certi versi blindati per i prossimi tre anni, Vincenzo Falgares al dipartimento Programmazione Ue, Bologna alle Finanze, Dario Cartabellotta alla Pesca, Fulvio Bellomo alle Infrastrutture e Gianni Silvia alla Formazione. «In

giunta però abbiamo soprattutto approvato i decreti che sbloccano definitivamente il patto per la Sicilia — dice soddisfatto il governatore Rosario Crocetta — grazie a questi decreti si potranno avviare i primi cantieri, e sono pronti a partire almeno cinquanta progetti tra infrastrutture e lavori contro il dissesto idrogeologico e altre emergenze».

a. fras.

Confindustria-Bdi. Boccia: serve un piano a medio termine, industria al centro

Le imprese: più investimenti nel digitale, priorità per crescere

di Nicoletta Picchio

Investire di più per crescere. Puntando sulle infrastrutture, soprattutto quelle digitali. Uno sforzo che devono fare tutti i paesi europei, in particolare Italia e Germania, le due nazioni più industrializzate della Ue e che vogliono continuare a mantenere la leadership nel manifatturiero.

Continua ► pagina 4

ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI CON LA GERMANIA

Valori in milioni di euro, periodo gennaio - novembre 2016

Prodotti agricoli	Prodotti estrazione di minerali	Prodotti attività manifatturiere	Energia	Prodotti attività trattamento dei rifiuti	TOTALE
ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI
1.585	104	46.243	39	224	48.784
IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
458	361	51.415	461	684	54.500

Italia-Germania

LA CONFERENZA ECONOMICA

Dialogo a quattro

A chiudere il summit i leader politici e i vertici delle imprese dei due Paesi

Collaborazione tra sistemi

«Non ci dobbiamo limitare al vertice annuale di Bolzano, diamo vita a un vero e proprio partenariato industriale»

«Investimenti in digitale, priorità per crescere»

Boccia: lavorare su un piano a medio termine per la competitività, no a guerre tra noi sull'auto

Nicoletta Picchio

BERLINO. Dal nostro inviato

► Continua da pagina 1

Per farlo, la strada è unire le forze, aumentare la collaborazione tra sistemi industriali e nella politica. Ne hanno convenuto tutti ieri mattina alla Conferenza economica italo-tedesca che si è tenuta a Berlino. «La partita ormai è chiara, la sfida è tra Europa e mondo esterno. Ai nuovi protezionismi possiamo rispondere solo come Europa», è la convinzione del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che ha rilanciato la frase

dei giorni scorsi della Cancelliera Angela Merkel, «gli europei devono essere padroni del proprio destino», in risposta a Donald Trump. C'era la Merkel a concludere la conferenza, insieme al presidente del Consiglio italiano, Paolo Gentiloni, oltre ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo, Sigmar Gabriel e Carlo Calenda. È la prima volta di un dialogo a quattro, ha sottolineato il nostro presidente del Consiglio, tra la politica e la business community.

Moltissimi gli imprenditori in sala, italiani e tedeschi, e an-

che sul palco, insieme a Boccia e al suo omologo, presidente della Bdi, Dieter Kempf. La volontà del mondo delle imprese è di giocare un ruolo attivo nelle politiche nazionali ed euro-

pee. Va in questa direzione il lavoro che Confindustria e Bdi svolgono da tempo: «Abbiamo una collaborazione storica, non ci dobbiamo limitare al vertice bilaterale che si tiene ogni anno a Bolzano, ma va costruito un vero e proprio partenariato industriale su temi come gli standard di Industria 4.0 o la contaminazione dei digital hub». Un impegno che ieri Kempf ha condiviso, nel metodo e nei contenuti. Bisogna aumentare la digitalizzazione delle due economie e di tutta l'Europa. Lo hanno sottolineato Boccia e Kempf, oltre agli altri ospiti, a partire da Wilhelm Molterer, direttore esecutivo del Fondo europeo per gli investimenti strategici, facendo il punto sui risultati e sugli obiettivi del piano Juncker.

È un tema che va fatto comprendere soprattutto alle pmi, bisogna far cambiare loro atteggiamento, condividendo le best practice, è stato uno dei punti sollevati da Kempf. «Condivido le sue pa-

role, Industria 4.0 è una questione culturale più che tecnologica. Non basta avere attenzione al prodotto, bisogna essere eccellenti in tutte le funzioni aziendali», ha sottolineato Boccia, che ha rilanciato l'idea di «lavorare insieme ad un piano di medio termine, tenendo conto delle esigenze nazionali, rimettendo la questione industriale al centro delle politiche europee e di quelle dei singoli paesi». Chiedere una politica industriale, ha spiegato, non vuol dire chiedere scambi ma un paese più competitivo. In questa chiave il presidente di Confindustria ha apprezzato molto la legge di bilancio: «Per la prima volta si incide sui fattori di competitività e non sui settori».

La vicenda del dieselgate e della polemica del ministro dei Trasporti tedesco, che ha chiesto alla Ue di ritirare alcuni modelli Fca, è rimasta dietro le quinte. «Ha pesato po-

co, mi sembra che sia più una questione interna alla Germania», ha detto Boccia, aggiungendo di condividere le parole del ministro Calenda. «Dobbiamo evitare di fare una guerriglia di noi, perché la partita è tra noi e gli altri, non fra paesi d'Europa e industria d'Europa. Intanto - ha aggiunto - come italiani auspichiamo che Fca possa dimostrare quanto prima di poter uscire da questa situazione».

Molta attenzione ieri è stata data alle Pmi, più indietro rispetto alle grandi nell'attuazione dell'innovazione digitale. Ed è a queste che si sono rivolte in particolare l'attenzione di istituzioni come la Cassa di depositi e prestiti e l'omologa KfW tedesca, come è stato detto durante la conferenza. Istituzioni che stanno già collaborando. Le Pmi, come è emerso, sono quelle che trovano più difficoltà a trovare credito per progetti di inve-

stimento a lungo termine. E proprio al credito è dedicato il documento che Confindustria e Bdi hanno presentato martedì, alla vigilia del vertice, come ha sottolineato Boccia, che si è congratulato con Antonio Tajani per la nomina al vertice del Parlamento europeo: «Dà lustro all'Italia e conforta il mondo industriale per la competenza mostrata nelle vesti di commissario europeo».

LA NOMINA DI TAJANI

Il leader di Confindustria: «Dà lustro all'Italia e conforta il mondo industriale per la competenza mostrata nelle vesti di commissario Ue»

I DUE DOCUMENTI

Il documento sul credito

■ Il documento messo a punto da Confindustria e Bdi sostiene che, per favorire il finanziamento dell'economia non bastano le misure per smaltire gli Npl. Tra le priorità, occorre mettere fine all'incertezza normativa evitando un'ulteriore stretta regolatoria. Altra sollecitazione è il completamento dell'Unione bancaria. Inoltre è essenziale la creazione tempestiva di un sistema europeo di assicurazione dei depositi per proteggere i depositanti (fino a 100 mila euro). Altro punto è lo smaltimento «a livello sostenibile e in un lasso ragionevole di tempo» dei non

performing loans che pesano sui bilanci delle banche. Le banche devono inoltre ridurre i costi operativi, sviluppare l'online banking, migliorare i canali di distribuzione, valorizzare gli indicatori qualitativi per la valutazione del merito di credito delle imprese. Accanto al canale bancario, si sottolinea la necessità di rafforzare il mercato dei capitali e sviluppare strumenti di finanza alternativa per finanziare i progetti delle imprese

Il documento di Bolzano

■ In ottobre le due confederazioni avevano steso un altro documento nel Forum

tenuto a Bolzano. L'obiettivo globale era quello di definire un quadro strategico europeo per la modernizzazione dell'industria. Tra i 12 punti l'invito a rafforzare il lavoro congiunto su Industria 4.0 e a rivedere le politiche per l'innovazione a livello nazionale ed europeo, l'impegno ad applicare il brevetto unico europeo, a rafforzare gli investimenti in banda larga e a sviluppare una visione comune sui servizi di mobilità. Inoltre forte impulso a incoraggiare nuovi modelli industriali di business e a risolvere le esigenze di finanziamento delle imprese europee

Lavori specialistici, in vigore da oggi le novità: due categorie in più e il nodo dei subappalti

Laura Savelli

Da oggi, scattano le nuove regole sulle categorie superspecialistiche. A distanza di quindici giorni dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, entra infatti in vigore, per le gare che saranno bandite d'ora in avanti, il decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 248 del 10 novembre 2016, chiamato dall'articolo 89, comma 11, del d.lgs. n. 50/2016 a definire l'elenco delle cosiddette opere che richiedono lavori o componenti di notevole contenuto tecnologico o di rilevante complessità tecnica, nonché i relativi requisiti di specializzazione richiesti per la loro esecuzione.

Le regole generali

Nella definizione delle norme regolamentari, il provvedimento del Mit esordisce, riproducendo in prima battuta quanto già disposto dal Codice, con riferimento al fatto che, per tali opere, non è consentito il ricorso all'avvalimento, nel caso in cui il valore della singola categoria superi il dieci per cento dell'importo complessivo dei lavori. Pertanto, al di là dei dubbi sulla tenuta comunitaria di tale previsione, le opere superspecialistiche possono essere affidate ad imprese ausiliarie, solo se singolarmente di importo inferiore alla soglia percentuale fissata dal Dlgs n. 50/2016.

A seguire, il decreto conferma la regola tradizionale, già anticipata dal comma 5 dell'articolo 105 del Codice, in base alla quale tali categorie possono essere subappaltate entro il limite massimo del trenta per cento del loro importo, e non possono, senza ragioni obiettive, essere suddivise. E ciò, sempre sul presupposto che la singola lavorazione abbia un'incidenza superiore al dieci per cento sull'importo totale dei lavori (anziché al quindici per cento, come nella previsione passata dell'articolo 37, comma 11, del Dlgs n. 163/2006).

I nodi del subappalto

A tal ultimo riguardo, arriva però un'importante precisazione dal Mit: le quote percentuali di ogni categoria superspecialistica, da affidare in subappalto, non debbono essere computate ai fini del raggiungimento della soglia generale di subappaltabilità, fissata dal comma 2 dell'articolo 105 del Codice nella misura complessiva del trenta per cento. E ciò, sembra essere coerente con quanto disposto da tale ultima norma, laddove stabilisce che, «fatto salvo quanto previsto dal comma 5» (vale a dire nel caso delle opere superspecialistiche), l'eventuale subappalto non può superare la quota del trenta per cento dell'importo complessivo dei lavori.

A destare qualche perplessità, è invece la base di calcolo della quota subappaltabile delle diverse categorie di lavorazione. Da un lato, infatti, la regola generale consente il ricorso al subappalto nel limite massimo del trenta per cento rispetto all'importo contrattuale dei lavori, e quindi sulla base dell'offerta avanzata dall'impresa; mentre, dall'altro lato, ossia con riferimento alle categorie superspecialistiche, il subappalto sembra essere ammesso - come confermato anche dal decreto - entro il trenta per cento dell'importo della singola lavorazione, e cioè del valore desumibile dalla base d'asta. E questa impostazione potrebbe generare un duplice ordine di problemi: innanzi tutto, rispetto alle categorie superspecialistiche, renderebbe difficile individuare in fase esecutiva l'esatta quota che può essere affidata in subappalto, essendo

quest'ultima stata calcolata rispetto agli importi a base d'asta, e non rispetto a quelli contrattuali; ma, le stesse difficoltà potrebbero essere riscontrate anche per le altre lavorazioni, in quanto, ai fini di una corretta individuazione della quota subappaltabile, bisognerebbe decurtare l'importo delle categorie superspecialistiche dal prezzo contrattuale.

Due categorie in più

Quanto invece alla elencazione delle lavorazioni, il decreto ministeriale non introduce particolari novità, nel senso cioè che l'articolo 2 del provvedimento conferma in buona sostanza le categorie individuate dal comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge n. 47/2014, prevedendo in aggiunta le sole OS 12-B (barriere paramassi, fermaneve e simili) e OS 32 (strutture in legno).

I requisiti di specializzazione

In ultima battuta, il decreto ministeriale provvede alla definizione dei requisiti di specializzazione di cui debbono essere dotate le imprese per l'esecuzione delle categorie superspecialistiche e che, in quanto tali, debbono essere dimostrati - presumibilmente - in sede di rilascio dell'attestazione di qualificazione.

In realtà, con riferimento a tale aspetto, le indicazioni del Ministero riprendono - seppur in parte - i contenuti dell'articolo 79 del Dpr n. 207/2010. Nello specifico, infatti, l'articolo 3 del decreto chiede alle imprese, che intendano qualificarsi nelle categorie OS 13, OS 18-A, OS 18-B e OS 32, di provare di avere a disposizione un adeguato stabilimento industriale specificamente adibito alla produzione dei beni oggetto della relativa categoria, analogamente a quanto disponeva l'articolo 79, comma 20, del Regolamento; così come, alle imprese che vogliano conseguire la qualificazione nella categoria OG 11, viene richiesto il possesso dei requisiti speciali per una quota almeno pari al quaranta per cento nella categoria OS 3, e al settanta per cento nelle categorie OS 28 e OS 30: il che, equivale ad affermare nuovamente quanto stabiliva in passato il comma 16 dell'articolo 79. Di conseguenza, resta confermata anche la regola in base alla quale l'impresa qualificata in OG 11 può eseguire anche le lavorazioni appartenenti alle categorie OS 3, OS 28 e OS 30 per la classifica corrispondente a quella posseduta: ragion per cui, i certificati di esecuzione dei lavori relativi alla OG 11 continueranno ad indicare, oltre all'importo complessivo dei lavori riferiti a tale categoria, anche gli importi riferiti a ciascuna delle altre lavorazioni relativi alle OS 3, OS 28 e OS 30.

Sotto il profilo dei requisiti di specializzazione, si affaccia una sola novità, riguardante le imprese che richiedono di essere qualificate nelle categorie OS 11, OS 12-A, OS 12-B, OS 13, OS 18-A, OS 18-B, OS 21 e OS 32. A tali operatori, infatti, il decreto del Mit chiede infatti di avere, nel proprio organico, personale tecnico specializzato, appositamente formato e periodicamente aggiornato, per la corretta installazione e la messa in esercizio dei prodotti e dei dispositivi da costruzione, anche complessi, impiegati nelle relative categorie di lavori; in via ulteriore, è richiesto, nei casi previsti dalle norme tecniche di riferimento, anche il possesso di attestazioni di qualificazione rilasciate da organismi riconosciuti.

Niente terna per gli specialisti

Nulla dice infine il decreto rispetto all'indicazione della terna di subappaltatori per tali categorie. In realtà, al riguardo, il comma 6 dell'articolo 105 prevede che i nominativi dei tre subaffidatari debbano essere forniti dai concorrenti solamente nei casi in cui l'appalto sia di importo superiore alla soglia comunitaria e non richieda una particolare specializzazione. Pertanto, considerato tale ultimo presupposto, la soluzione sembra essere offerta con sufficiente certezza dalla medesima norma: la terna non deve essere indicata anche con riferimento alle categorie superspecialistiche.

Imprese cooptate, per la giurisprudenza possono bypassare il rispetto dei requisiti generali

Roberto Mangani

Nell'ambito dei raggruppamenti temporanei le **c.d. imprese cooptate**, non essendo concorrenti in senso proprio, non devono dimostrare il possesso dei requisiti generali attinenti all'idoneità morale. La norma che disciplina le imprese cooptate – che ha carattere eccezionale e derogatorio – impone infatti il solo possesso di determinati requisiti speciali, che sono quindi gli unici che devono essere dimostrati da tali imprese.

Questo il principio affermato da una **recente** pronuncia del Tar Bolzano, n. 354 del 20 dicembre 2016 che ribadisce l'orientamento prevalente espresso dalla giurisprudenza amministrativa nella vigenza del D.lgs. 163/2006.

Si tratta peraltro di una *test interpretativa che ha suscitato e che continua a suscitare significative perplessità*, rispetto alla quale occorre anche verificare se e in che misura la stessa potrebbe subire una rivisitazione a seguito dell'entrata in vigore del D.lgs. 50/2016 (o, più propriamente, dei provvedimenti attuativi che dovranno essere emanati anche su tale aspetto).

IL FATTO

L'ente appaltante **Bbt, Galleria del Brennero** aveva indetto una procedura di gara per l'affidamento dei lavori di realizzazione di un lotto funzionale della galleria.

All'esito di tale procedura risultava aggiudicatario un raggruppamento temporaneo che prevedeva anche la partecipazione di due imprese cooptate.

Il raggruppamento secondo classificato proponeva ricorso contro il provvedimento di aggiudicazione, sollevando un'articolata serie di censure. Tra queste una riguardava le **clausole del bando** che disciplinavano le modalità di partecipazione delle imprese cooptate nell'ambito dei raggruppamenti temporanei.

In particolare veniva contestata la specifica clausola secondo cui le imprese cooptate dovevano partecipare alla gara secondo le medesime modalità richieste alle altre imprese componenti il raggruppamento, con la sola eccezione relativa alla non necessaria intestazione della cauzione provvisoria. In sostanza, tale clausola veniva ad operare una *tendenziale equiparazione*, nell'ambito del raggruppamento, *tra le imprese che vi partecipano a pieno titolo* (mandataria e mandanti) *e quelle che invece rivestono il ruolo di cooptate*.

Questa equiparazione comporta che le imprese cooptate siano gravate dei medesimi obblighi e adempimenti previsti per tutte le altre imprese raggruppate, compreso l'obbligo di possedere e comprovare i **requisiti di carattere generale**. Peraltro, questa netta scelta veniva ribadita dall'ente appaltante anche in sede di risposta a uno specifico quesito proposto da uno dei concorrenti, con argomentazioni che esplicavano la ratio della clausola, rispondente in primo luogo alla necessità che tutti i soggetti che a qualunque titolo partecipano alla gara ed eventualmente all'esecuzione del contratto siano soggetti alle verifiche in merito al possesso dei requisiti di idoneità morale, prima fra tutte la verifica antimafia.

Il ricorrente ha censurato la clausola in esame e la relativa ratio, sottolineando come la stessa si ponesse in evidente contrasto con l'interpretazione prevalente - anche giurisprudenziale - secondo cui le imprese cooptate assumono un ruolo del tutto peculiare nell'ambito del raggruppamento; in particolare, non essendo riconducibile alla figura del concorrente in senso proprio, esse sono svincolate dagli obblighi gravanti sulle imprese che compongono il raggruppamento a pieno titolo, e in primo luogo dalla necessità di dimostrare il possesso dei requisiti di idoneità morale.

LE NORME SULLE IMPRESE COOPTATE

L'istituto delle "imprese cooptate" trova la sua originaria disciplina in norme lontane nel tempo, essendo stato introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento dalla legge 584 del 1977, di recepimento della prima direttiva comunitaria in materia di appalti pubblici del 1971.

La sua più recente regolamentazione è contenuta nell'**articolo 92, comma 5 del DPR 207/2010** (Regolamento appalti). Tale disposizione stabilisce che le imprese raggruppate, già di per sé in possesso della necessaria qualificazione, possono associare altre imprese qualificate anche per categorie e importi diversi da quelli previsti dal bando, a condizione che tali ultime imprese - appunto le così dette "cooptate" - eseguano lavori nei limiti del 20% dell'importo complessivo dell'appalto e che l'ammontare complessivo delle qualificazioni da esse possedute sia almeno pari all'importo dei lavori affidati alle medesime.

IL NODO DEL RUOLO EFFETTIVO DELLE COOPTATE

Rispetto a questa previsione si è posta quindi la questione in merito al ruolo effettivo che le imprese cooptate rivestono nell'ambito del raggruppamento. Si tratta cioè di stabilire se esse vadano considerate a tutti gli effetti componenti del raggruppamento, assumendo quindi a pieno titolo la qualifica di concorrenti, con tutte le relative conseguenze; ovvero se esse debbano considerarsi in una posizione del tutto marginale, non potendo essere considerate concorrenti ovvero offerenti in senso proprio.

LA POSIZIONE DEL TAR BOLZANO

La pronuncia in commento opta senza esitazioni per questa seconda tesi, in coerenza con quanto affermato nel tempo dalla giurisprudenza prevalente.

In aderenza a questa tesi, l'impresa cooptata - che a differenza delle altre imprese raggruppate il legislatore non definisce "concorrente" - non deve necessariamente essere in possesso dei requisiti generali, mentre i requisiti speciali devono essere posseduti nei limiti e secondo le indicazioni contenute nella norma speciale.

Al riguardo, *viene ricordata la ratio dell'istituto*, che è quella di consentire a imprese già qualificate nel settore dei lavori pubblici ma per importi e categorie diversi da quelli richiesti per la specifica gara di partecipare comunque alla stessa, all'evidente fine di maturare competenze diverse e ulteriori da quelle al momento possedute, così da facilitare la loro penetrazione sul mercato.

Sulla base di questa ratio, viene ribadita la natura derogatoria e eccezionale della disciplina delle imprese cooptate, che comporta che le stesse - avendo una funzione aggiuntiva nell'ambito del raggruppamento - non devono necessariamente possedere tutti i requisiti richiesti alle altre imprese componenti il raggruppamento, ma solo quelli esplicitamente indicati dalla norma (derogatoria) di riferimento. In particolare, la norma nulla dice in merito al possesso dei requisiti generali di idoneità morale in capo alle imprese cooptate, operando quindi sotto questo profilo una chiara distinzione tra impresa raggruppata in senso proprio e impresa cooptata.

In sostanza, l'impresa cooptata non assume la qualifica di concorrente con la conseguenza che non acquista quote di partecipazione nell'ambito del raggruppamento, non deve prestare le garanzie e non deve comunque assolvere a tutti gli adempimenti richiesti alla mandataria e alle mandanti.

Nello specifico, *non deve dimostrare il possesso dei requisiti generali*, con la conseguenza che deve ritenersi **illegittima la clausola del bando di gara predisposto dalla Galleria del Brennero** che richiede all'impresa cooptata di sottoscrivere gli atti di gara, di dimostrare i requisiti generali e di porre in essere tutti gli adempimenti ordinariamente richiesti agli altri componenti del raggruppamento (con l'unica eccezione della sottoscrizione della cauzione provvisoria). In questo modo, infatti, la clausola in contestazione finisce per operare un'impropria commistione tra imprese che fanno parte a pieno titolo del raggruppamento e imprese cooptate, con ciò ignorando la peculiarità di queste ultime e annullando ogni differenza tra impresa cooptata da un lato e impresa mandataria e mandanti dall'altra.

I DUBBI SULLA SOLUZIONE GIURISPRUDENZIALE

Nonostante la posizione espressa dal Tar Bolzano sia aderente all'orientamento prevalente, essa continua a suscitare più di una perplessità.

Per comprenderne le ragioni è opportuno partire proprio dalla ratio della disciplina sulle imprese cooptate, come correttamente ricostruita dal giudice amministrativo. Tale ratio va ricercata nella volontà del legislatore di allargare la partecipazione al mercato dei lavori pubblici a imprese minori che, pur essendo titolari della qualificazione SOA, non potrebbero però partecipare alla specifica gara in quanto non in possesso dei requisiti richiesti dal bando. Da qui la disciplina derogatoria che, sia pure con dei limiti, consente alle imprese cooptate di essere associate a un raggruppamento anche se in possesso di requisiti di per sé non adeguati alla gara.

In sostanza, *la disciplina derogatoria* – coerentemente alla sua ratio – *si concentra sui requisiti speciali di qualificazione* (iscrizione Soa in categorie e classifiche diverse da quelle richieste dal bando). *Ma non si vede in base a quale ragione la deroga dovrebbe estendersi anche ai requisiti generali*, che attengono al profilo del tutto diverso relativo all'idoneità morale.

Non appare convincente a sostegno di questa tesi la circostanza che la norma derogatoria nulla dice in merito al possesso dei requisiti generali, né la considerazione che, non essendo le imprese cooptate qualificabili come concorrenti in senso proprio, su di esse non graverebbe l'obbligo di dimostrare il possesso di detti requisiti.

Infatti, *anche a voler ammettere che le imprese cooptate non facciano parte a pieno titolo del raggruppamento* e non debbano quindi essere considerate concorrenti in senso proprio – tesi peraltro non pacifica – *ciò non appare motivo sufficiente per esonerare le stesse dall'obbligo del possesso dei requisiti generali*.

È sufficiente ricordare al riguardo che l'articolo 38 del D.lgs. 163/2006 prevedeva che i requisiti generali dovessero essere posseduti, in generale, da tutti i soggetti che, a qualunque titolo, partecipassero alle procedure di affidamento di appalti e concessioni.

Peraltro, anche sotto il profilo sistematico, va evidenziato che **il possesso dei requisiti generali è richiesto anche a soggetti – quali i subappaltatori o l'impresa ausiliaria nell'ambito dell'avvalimento** – che certamente non possono essere qualificati come concorrenti. Ciò a conferma che l'accertamento dell'idoneità morale non è legato a un fatto formale – essere considerati o meno concorrenti – ma al fatto sostanziale di partecipare, a qualunque titolo, all'esecuzione di contratti pubblici.

In definitiva, non vi è alcuna ragione logica e sistematica né alcun riferimento normativo esplicito che consenta di ritenere che le imprese cooptate non debbano dimostrare il possesso dei requisiti generali (in questo senso anche Parere Anac n. 27 del 22 luglio 2010; in giurisprudenza, vedi Tar Puglia, 25 ottobre 2012, n. 1812). Accogliere la soluzione opposta – come fatto anche dalla pronuncia del Tar Bolzano – significa consentire che l'esecuzione delle prestazioni a favore di un committente pubblico possa astrattamente essere svolta anche da soggetti non idonei sotto il profilo della moralità, in evidente contrasto con uno dei principi generali della disciplina sui contratti pubblici.

LE IMPRESE COOPTATE, NEL NUOVO CODICE

L'articolo 92 del DPR 207/2010 risulta ad oggi ancora in vigore. Esso è infatti collocato nella Parte II, Titolo III di detto DPR, le cui disposizioni non risultano immediatamente abrogate a seguito dell'entrata in vigore del D.lgs. 50/2016, secondo l'indicazione contenuta all'articolo 217, comma 1, lettera u), n.2.

La conferma della vigenza di tale norma si trova anche nella previsione contenuta al precedente articolo 216, comma 14, secondo cui tutte le disposizioni contenute nella Parte II, Titolo III del DPR 207 continuano ad applicarsi fino all'entrata in vigore delle linee guida ANAC previste dall'articolo 83, comma 2 del D.lgs. 50.

Si tratta delle **linee guida che dovranno delineare le nuove regole sulla qualificazione**, nell'ambito delle quali dovrebbero quindi trovare regolamentazione anche le imprese cooptate.

Al riguardo le norme primarie del D.lgs. 50 non contengono alcuna specifica indicazione, né tanto meno si occupano degli obblighi che gravano sulle imprese cooptate in sede di gara. In particolare, l'articolo 48 sui raggruppamenti temporanei non contempla – coerentemente all'impostazione già adottata dal D.lgs. 163 – la figura delle imprese cooptate.

Quanto al tema specifico dei requisiti generali, l'articolo 80 riproduce sostanzialmente la formulazione già contenuta nell'articolo 38 del D.lgs. 163, secondo cui gli stessi devono essere posseduti da tutti i soggetti che partecipano a una procedura di gara per l'affidamento di un appalto o di una concessione.

In mancanza di espresse indicazioni della normativa primaria, **sarà compito delle linee guida che dovranno essere emanate dall'ANAC fare chiarezza sull'istituto**, definendo il ruolo delle imprese cooptate e indicando gli oneri di cui le stesse sono gravate ai fini della partecipazione alle procedure di gara (obbligo di sottoscrizione dell'offerta, possesso dei requisiti generali, etc.).

Da Aci Castello al depuratore**Ambiente e sicurezza.** Ieri il primo colpo di ruspa per realizzare il collettore di Aci Castello, opera che tutelerà dagli scarichi il mare della Riserva e della Scogliera

Condotta fognaria 18 km in 27 mesi l'obiettivo fissato

Drago: «Potremo triplicare i flussi turistici e tutelarci dal rischio piogge». Bianco: «La Città Metropolitana c'è»

CESARE LA MARCA

La ruspa comincia finalmente a spaccare l'asfalto, mentre l'orizzonte spazia dalla Scogliera fino ai faraglioni, bagnati da un mare spettacolare anche nel grigio e piovoso mattino di gennaio. Non è finita, come verrebbe voglia di dire dopo l'interminabile odissea che tra burocrazia e ricorsi ha



bloccato un'opera urgentissima per un ambiente unico e fragile, e per la sicurezza di un territorio ad alto rischio idrogeologico, in caso di nubifragi. E' solo cominciata, in realtà, perché i lavori che in poco più di due anni dovranno essere effettuati per realizzare il collettore fognario di Aci Castello, che da Capomulini convoglierà le acque reflue fino all'innesto del vecchio allacciante di Catania, nel

CISL: «ORA FATTI»

«Finalmente concretezza: l'avvio del cantiere del collettore fognario di Aci Castello è un segnale importante per la ripresa del settore delle costruzioni, per l'occupazione e per l'ambiente del territorio catanese. Ora si attivino anche gli altri Comuni e la Città Metropolitana faccia da coordinamento perché si spendano i fondi esistenti per circa 450 milioni di euro». Lo dicono Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl di Catania, e Nunzio Turrisi, segretario generale Filca Cisl etnea, che ieri hanno presenziato alla cerimonia di avvio dei lavori del collettore castellese. «L'opera avrà positive ripercussioni su occupazione e sviluppo, e allevierà l'impatto ambientale dei reflui e lo stato di infrazione della Regione nei confronti dell'Europa».

sottosuolo di Picanello, e da lì al depuratore di Pantano d'Arce, saranno complessi e delicati, come hanno spiegato i tecnici, anche per tutti i limiti che nei tratti più balneari i cantieri dovranno rispettare, nel periodo estivo. Però c'è un grande punto fermo, l'ingresso nella fase operativa, celebrato ieri con un primo "storico" colpo di ruspa, sulla ex provinciale che si arrampica verso Ficcarazzi, dal sindaco di Aci Castello Filippo Drago, con il sindaco di Catania e della Città Metropolitana Enzo Bianco, il commissario straordinario di Aci Catena, Enzo D'Agata, e rappresentanti del Comune di Acireale, ovvero i componenti delle comunità interessate dal percorso della condotta, circa 18 chilometri, comprese le "derivazioni". Già autorizzati gli scavi anche sul fronte "catanese" della Scogliera, da via Musco, e dalla parte opposta ad Aci Trezza. «E' una tra le poche opere di questo livello appaltate in Sicilia - ha detto il sindaco Filippo Drago - il nostro Comune è già baciato dalla fortuna e con quest'opera potrà triplicare le proprie presenze turistiche con un'Area marina che sarà davvero protetta. Aggiungo che nell'ambito degli interventi per 400 milioni della Città Metropolitana, abbiamo in progetto di completare la nostra rete fognaria secondaria, adeguata solo nel centro di Aci Trezza, con interventi pure nei

centri storici di Aci Castello e Cannizzaro, così da avere un collettore davvero efficiente anche per intercettare le acque che si disperdono nel sottosuolo». «E' un giorno importante per Aci Castello, Catania e per la Città Metropolitana, siamo in una delle zone più belle del Mediterraneo - ha detto il sindaco Bianco - con enormi potenzialità turistiche, frenate dall'inquinamento del mare, a cui quest'opera, che anch'io votai quando nel 2006 ero a capo dell'opposizione, potrà dare soluzione. Ricordo anche che nel Patto per Catania è stato inserito il completamento col progetto da 400 milioni della rete fognaria della città e di sei Comuni limitrofi compreso Aci Castello, siamo in attesa delle osservazioni dell'Anac, subito dopo saremo pronti alla gara». «Il collettore è un'opera di alta sostenibilità ambien-

tales - ha spiegato il direttore dei lavori ingegner Natale Zuccarello - e sarà di realizzazione complessa, sia per lo sviluppo complessivo di oltre 18 chilometri, che per il fatto di attraversare zone urbanizzate e anche balneari, per questo chiediamo scusa se ci saranno disagi, in ogni recinzione di cantiere sarà affisso un numero telefonico per le comunicazioni dei cittadini con la direzione dei lavori, e sarà ben visibile la data di inizio e conclusione di ogni tratto». La domanda forse cruciale è quella che poniamo al Rup, Salvo Puccio, ovvero quando la Riserva marina sarà davvero "protetta" dagli scarichi fognari: «Quando tutta l'opera sarà completa - risponde - perché il collettore entrerà in funzione tratto dopo tratto, nella direzione da Ognina verso Capomulini, dopo l'innesto all'allacciante di Catania».



SOPRA, IL PERCORSO DELLA CONDOTTA, IL PRIMO COLPO DI RUSPA E A SINISTRA I SINDACI

Lavori, Servizi e Forniture: l'ANAC certifica il crollo delle gare



Nonostante le statistiche discordanti di stampa, associazioni ed enti di categoria, un dato su cui certamente non possiamo che essere tutti d'accordo è rappresentato dalla pubblicazione quadrimestrale dell'Autorità Nazionale Anticorruzione sulle procedure di affidamento perfezionate di importo superiore o uguale a € 40.000.

Un rapporto quadrimestrale che prende in considerazione tutte le gare per cui è stato rilasciato un CIG presenti nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici (BDNCP), relative alle diverse tipologie di contratto (lavori, servizi e forniture), aggregando i dati e comparandoli con quelli dell'anno precedente. L'ultimo rapporto è relativo al periodo maggio-agosto 2016 e confronta i dati con lo stesso periodo del 2015.

Tutti i dati e gli importi a base d'asta (da non confondere con l'importo contrattuale che tiene conto del ribasso di aggiudicazione) fanno riferimento alle procedure di affidamento (bandi e inviti di importo a base di gara pari o superiore a 40.000 euro) c.d. "perfezionate" per le quali cioè è stato pubblicato un bando (nel caso di procedure aperte) o è stata inviata una lettera di invito (nel caso di procedure ristrette o negoziate). Per questa ragione, l'analisi potrebbe non ricomprendere alcuni appalti, anche di grande importo, che non risultano ancora perfezionate nella BDNCP.

Interessante notare come questa pubblicazione, prendendo come riferimento il quadrimestre maggio-giugno 2016, rappresenta una vera e propria cartina di tornasole per la valutazione complessiva delle nuove regole sugli appalti di cui al D.Lgs. n. 50/2016 e analizzare la tendenza degli appalti nei primi 8 mesi del 2016, prendendo come riferimento anche il Rapporto del quadrimestre precedente

La pubblicazione fornisce le seguenti tabelle (relativamente al periodo maggio-agosto 2016):

- **Tabella 1A** - Distribuzione delle procedure di affidamento di importo uguale o superiore a € 40.000 suddivise per tipologia di settore e di contratto
- **Tabella 1B** - Distribuzione delle procedure di affidamento di importo uguale o superiore a € 40.000 suddivise per Osservatorio Regionale di competenza dell'Amministrazione
- **Tabella 1C** - Distribuzione delle procedure di affidamento di importo uguale o superiore a € 40.000 suddivise per tipologia di stazione appaltante
- **Tabella 2A** - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia di settore
- **Tabella 2B** - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia di contratto, settori ordinari
- **Tabella 2C** - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia di contratto, settori speciali
- **Tabella 3** - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia di settore e per fasce di importo
- **Tabella 4** - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia settore e di scelta del contraente

Prendendo come riferimento la **Tabella 3** dei due quadrimestri **gennaio-aprile** e **maggio-agosto**, è possibile fare un paio di considerazioni:

- è falsa la tesi di chi sosteneva che le pubbliche amministrazioni hanno fatto una corsa alla pubblicazione dei bandi prima dell'entrata in vigore del Codice Appalti. Il confronto tra i due quadrimestri dei due anni, 2015 e 2016, evidenzia solo una situazione che peggiora anno dopo anno;
- è certamente vero che la pubblicazione delle nuove regole e l'assenza di un periodo transitorio per l'"accettazione" delle nuove regole ha notevolmente peggiorato una situazione di per sé negativa;

Entrando nel dettaglio e prendendo come riferimento gli appalti nel settore ordinario, i numeri (che vanno solo letti) sono i seguenti.

Per la fascia di importo compresa tra 40.000 e 150.000 euro

Il primo quadrimestre (gennaio-aprile) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -17,8% in numero
- -16,3% in valore

Il secondo quadrimestre (maggio-agosto) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -20% in numero (peggioramento del 2,2% rispetto al precedente confronto)
- -18,9% in valore (peggioramento del 2,6% rispetto al precedente confronto)

Per la fascia di importo compresa tra 150.000 e 1.000.000 euro

Il primo quadrimestre (gennaio-aprile) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -12,8% in numero
- -11,8% in valore

Il secondo quadrimestre (maggio-agosto) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -22,8% in numero (peggioramento del 10% rispetto al precedente confronto)
- -24,1% in valore (peggioramento del 12,3% rispetto al precedente confronto)

Per la fascia di importo compresa tra 1.000.000 e 5.000.000 euro

Il primo quadrimestre (gennaio-aprile) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -8,5% in numero
- -7,3% in valore

Il secondo quadrimestre (maggio-agosto) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -26,7% in numero (peggioramento del 18,2% rispetto al precedente confronto)
- -25,6% in valore (peggioramento del 18,3% rispetto al precedente confronto)

Per la fascia di importo compresa tra 5.000.000 e 25.000.000 euro

Il primo quadrimestre (gennaio-aprile) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -9,6% in numero
- -10,3% in valore

Il secondo quadrimestre (maggio-agosto) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -18,5% in numero (peggioramento del 8,9% rispetto al precedente confronto)
- -16,4% in valore (peggioramento del 6,1% rispetto al precedente confronto)

Per la fascia di importo maggiore di 25.000.000 euro

Il primo quadrimestre (gennaio-aprile) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -8,2% in numero
- +8,8% in valore

Il secondo quadrimestre (maggio-agosto) 2016 ha avuto rispetto allo stesso periodo del 2015:

- -11,7% in numero (peggioramento del 3,5% rispetto al precedente confronto)
- +10,6% in valore (miglioramento dell'1,8% rispetto al precedente confronto)

Ricordiamo che in quest'ultima fascia sono compresi i grossi Accordi quadro che dalla pubblicazione delle nuove regole sugli appalti ha registrato un vero e proprio boom, soprattutto per le grandi stazioni appaltanti che lo preferirebbero:

- per la difficoltà a progettare i lavori da eseguire secondo la disciplina del nuovo Codice;
- per la scarsa capacità a coordinare contemporaneamente tante procedure e controllare la regolarità delle operazioni di gara;
- per la volontà di accentrare potere e decisioni a livello centrale;
- per la volontà di ridurre il numero dei potenziali concorrenti attraverso un innalzamento dei requisiti di qualificazione.

Riportiamo di seguito le principali tabelle del Rapporto ANAC e vi invitiamo, come sempre, a fare le vostre deduzioni.

Settore	Tipologia di servizio	Totale CIG perfezionati		Importo complessivo		Importo medio (valore in euro)
		Mag -Ago 2016	% CIG	Mag -Ago 2016 (valore in euro)	% Importo	
Ordinario	Forniture	9.573	29,4%	7.470.236.823	26,2%	780.344
	Lavori	6.489	20,0%	5.025.034.387	17,7%	774.393
	Servizi	10.690	32,9%	8.080.528.650	28,4%	755.896
Speciale	Forniture	2.004	6,2%	2.042.132.715	7,1%	1.019.028
	Lavori	1.128	3,5%	3.520.880.122	12,4%	3.121.348
	Servizi	2.593	8,0%	2.325.627.135	8,2%	896.887
Totale generale		32.477	100,0%	28.464.439.832	100,0%	876.849

Tabella 1A - Distribuzione delle procedure di affidamento di importo uguale o superiore a € 40.000 suddivise per tipologia di settore e di contratto

Settore	Totale CIG perfezionati			Importo complessivo		
	Mag -Ago 2015	Mag -Ago 2016	Δ	Mag -Ago 2015 (valore in euro)	Mag -Ago 2016 (valore in euro)	Δ
Ordinario	34.072	26.752	-21,5%	23.339.541.086	20.575.799.859	-11,8%
Speciale	7.121	5.725	-19,6%	17.925.524.623	7.888.639.973	-56,0%
Totale	41.193	32.477	-21,2%	41.265.065.709	28.464.439.832	-31,0%

Tabella 2A - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia di settore

Settore Ordinario	Totale CIG perfezionati			Importo complessivo		
	Mag -Ago 2015	Mag -Ago 2016	Δ	Mag -Ago 2015 (valore in euro)	Mag -Ago 2016 (valore in euro)	Δ
Forniture	10.677	9.573	-10,3%	8.097.741.537	7.470.236.822	-7,7%
Lavori	10.369	6.489	-37,4%	4.333.159.820	5.025.034.387	16,0%
Servizi	13.026	10.690	-17,9%	10.908.639.729	8.080.528.650	-25,9%
Totale	34.072	26.752	-21,5%	23.339.541.086	20.575.799.859	-11,8%

Tabella 2B - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia di contratto, settori ordinari

Settore Speciale	Totale CIG perfezionati			Importo complessivo		
	Mag -Ago 2015	Mag -Ago 2016	Δ	Mag -Ago 2015 (valore in euro)	Mag -Ago 2016 (valore in euro)	Δ
Forniture	2.244	2.004	-10,7%	6.604.864.485	2.042.132.716	-69,1%
Lavori	1.673	1.128	-32,6%	3.457.527.982	3.520.880.122	1,8%
Servizi	3.204	2.593	-19,1%	7.863.132.156	2.325.627.135	-70,4%
Totale	7.121	5.725	-19,6%	17.925.524.623	7.888.639.972	-56,0%

Tabella 2C - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia di contratto, settori speciali

Settore	Fascia di importo	Totale CIG perfezionati			Importo complessivo		
		Mag -Ago 2015	Mag -Ago 2016	Δ	Mag -Ago 2015 (valore in euro)	Mag -Ago 2016 (valore in euro)	Δ
Ordinario	≥ € 40.000 < € 150.000	18.415	14.727	-20,0%	1.534.343.981	1.243.789.805	-18,9%
	≥ € 150.000 < € 1.000.000	12.562	9.696	-22,8%	4.437.728.665	3.370.369.321	-24,1%
	≥ € 1.000.000 < € 5.000.000	2.472	1.813	-26,7%	5.213.966.746	3.880.863.754	-25,6%
	≥ € 5.000.000 < € 25.000.000	503	410	-18,5%	5.036.971.454	4.211.658.289	-16,4%
	≥ € 25.000.000	120	106	-11,7%	7.116.530.240	7.869.118.690	10,6%
Speciale	≥ € 40.000 < € 150.000	3.396	2.832	-16,6%	273.141.807	230.386.688	-15,7%
	≥ € 150.000 < € 1.000.000	2.771	2.173	-21,6%	1.018.809.815	771.423.642	-24,3%
	≥ € 1.000.000 < € 5.000.000	647	485	-25,0%	1.424.861.580	1.053.939.992	-26,0%
	≥ € 5.000.000 < € 25.000.000	244	180	-26,2%	2.585.735.226	1.904.230.935	-26,4%
	≥ € 25.000.000	63	55	-12,7%	12.622.976.195	3.928.658.716	-68,9%
Totale generale		41.193	32.477	-21,2%	41.265.065.709	28.464.439.832	-31,0%

Tabella 3 - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia di settore e per fasce di importo

Settore	Modalità di scelta del contraente	Totale CIG perfezionati			Importo complessivo		
		Mag -Ago 2015	Mag -Ago 2016	Δ	Mag -Ago 2015 (valore in euro)	Mag -Ago 2016 (valore in euro)	Δ
Ordinario	Procedura aperta	9.850	5.524	-43,9%	14.713.654.390	10.091.211.249	-31,4%
	Procedura ristretta	544	882	62,1%	1.136.902.250	4.132.154.570	263,5%
	Procedura negoziata previa pubblicazione del bando	829	1.183	42,7%	390.925.530	300.710.658	-23,1%
	Procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando	12.471	11.114	-10,9%	4.942.799.440	3.827.770.391	-22,6%
	Affidamenti in economia	9.738	6.395	-34,3%	1.529.724.570	1.006.819.131	-34,2%
	Altro	640	1.654	158,4%	625.534.905	1.217.133.860	94,6%
Speciale	Procedura aperta	731	603	-17,5%	2.920.688.648	2.857.570.782	-2,2%
	Procedura ristretta	313	124	-60,4%	1.521.385.692	654.836.254	-57,0%
	Procedura negoziata previa pubblicazione del bando	531	397	-25,2%	6.864.289.928	2.178.624.104	-68,3%
	Procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando	2.011	1.711	-14,9%	5.500.318.768	1.353.134.338	-75,4%
	Affidamenti in economia	1.238	948	-23,4%	206.305.554	216.968.216	5,2%
	Altro	2.297	1.942	-15,5%	912.536.034	627.506.279	-31,2%
Totale generale		41.193	32.477	-21,2%	41.265.065.709	28.464.439.832	-31,0%

Tabella 4 - Analisi comparata della domanda complessiva generata dagli appalti pubblici, per tipologia settore e di scelta del contraente

Fillea Cgil: "Firmare subito e convocare tavolo di lavoro"

"Accordo tra Regione e Anas su zona etnea"

"Ammodernare e migliorare il sistema viario"

CATANIA - "La programmazione dei lavori per il miglioramento e l'ammodernamento del sistema viario della zona etnea con baricentro Bronte non è mai partita. E ciò potrà realizzarsi solo dopo la firma dell'Accordo di programma quadro (Apq) tra Anas e la Regione Sicilia".

Lo afferma la Fillea Cgil ricordando che "dopo la firma, la progettazione esecutiva riguarderebbe soltanto alcuni di questi lavori per il finanziamento dell'intera opera e per l'avvio dei cantieri rischia di passare parecchio, forse troppo, tempo".

Il sindacato "invita la Regione Sicilia e l'Anas a firmare subito l'accordo e quindi a convocare imme-

diatamente un tavolo con le amministrazioni comunali interessate ai lavori, con i sindacati e le altre parti sociali".

"A nulla valgono gli annunci e le pubbliche manifestazioni se alle speranze non seguono i fatti ed alle dichiarazioni non segue l'impegno - dichiarano il segretario provinciale della Fillea Cgil Salvatore Papotto e il segretario generale della Fillea Cgil Giovanni Pistorio - Per l'ammodernamento della strada statale Adrano Paternò, per l'ammodernamento della strada statale 284 Bronte Adrano, per la nuova via di fuga (la cosiddetta cir-

convallazione di Bronte) e per la realizzazione del nuovo percorso stradale che collegherebbe Randazzo a Fiumefreddo di Sicilia, ancora non si è fatto nulla di concreto".



Con il Patto per Messina stanziati 332 mln per 90 progetti, ma due quinti non sono ancora esecutivi

Settore delle costruzioni a picco Ancora perdite di posti di lavoro

Nel 2016 sono state aggiudicate solo 124 gare, il 55% in meno del 2015 (276)

MESSINA - Non vi è alcun cenno di ripresa nel settore delle costruzioni, anzi i dati del 2016, rispetto ai 12 mesi precedenti, mostrano ancora perdite di posti di lavoro e diminuzione nel numero delle gare bandite.

Nella provincia di Messina pare che vada peggio rispetto alle altre città metropolitane siciliane. A denunciarlo sono imprenditori e sindacati che puntano ormai tutto sul Masterplan per una inversione di tendenza, ma senza progetti esecutivi né interventi per accelerare le procedure burocratiche, dicono, si rischia di non cogliere pienamente le opportunità messe in campo dal Patto per lo sviluppo.

Il segretario provinciale della Filca Cisl, Giuseppe Famiano, parla di 124 gare aggiudicate nel 2016, mentre erano state 276 nel 2015 con una diminuzione del 55,7% nel numero e del 33,23% nel valore degli importi. "Ci sono 250 occupati in meno tra gli edili, con una flessione del 3% - dice Biagio Oriti, coordinatore Cgil della Camera del lavoro dei Nebrodi - l'unica grande opera partita l'anno scorso è la messa in sicurezza del Viadotto Ritiro ma siamo in una fase di attività specialistica e quindi per il momento ci sono solo 15 lavoratori impegnati".

Secondo Famiano, "la classe politica messinese in questi anni è rimasta indifferente ed immobile di fronte alle continue richieste di lavoro dei disoccupati edili", e la esorta a mettere in campo azioni concrete per restituire dignità a chi ha perso il lavoro.

Con il Patto per Messina ci sono stanziati 332 milioni per 90 interventi, ma pare che i 2/5 delle opere finanziate

siano ancora senza progetti esecutivi. "Vigileremo affinché vengano aperti al più presto i cantieri - ribadisce Famiano - e chiederemo ai sindaci incontri per verificare che non ci sia alcun intoppo". Intanto il ministro per la Coesione e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, a Messina per insediare la Commissione di indirizzo e controllo per la gestione del Patto che sarà presieduta da Riccardo Monaco dell'Agenzia della coesione, ha voluto fare il punto con i tecnici del Comune e quelli della Città metropolitana sullo stato degli elaborati progettuali.

Dalle prime valutazioni è emerso che i progetti esecutivi con possibile avvio dei lavori entro il 2017 sono una trentina e che, includendo anche gli interventi che necessitano di accelerazione procedurale, quest'anno potrebbe segnare l'avvio di cantieri per oltre 100 milioni, il 15% del totale delle risorse previste dal Masterplan. Tra le grandi opere che potrebbero finalmente essere avviate, per il Comune di Messina, vi è il porto di Tremestieri ma sono esecutivi anche i progetti per la bonifica delle discariche di Tripi-Piana e Portella Arena, quelli per la riqualificazione ambientale della pineta di Camaro e per il monitoraggio geologico di Altolia e Pezzolo; vi sono poi interventi di edilizia sportiva e di potenziamento dei servizi sociali.

Potrebbero inoltre essere avviati almeno un terzo degli interventi di verifica sismica e messa in sicurezza per edifici scolastici. L'assessore allo Sviluppo economico Guido Signorino ricorda che sono stati già attivati gli incontri periodici e il sistema interno

per il monitoraggio dei progetti e alla Città Metropolitana si stanno insediando le commissioni per l'esame e la redazione dei progetti anche a supporto di quei comuni che non hanno nell'organico i professionisti in grado di occuparsi degli elaborati tecnici. Oriti teme che i tempi della burocrazia possano incidere negativamente su quanto prospettato per il 2017 e pare che per velocizzare l'esame della documentazione da parte dell'Urega, si stia pensando alla modifica negli appalti di alcune procedure di aggiudicazione.

Ma se l'estensione del criterio del massimo ribasso alle gare fino a due milioni e mezzo di euro garantisce la celerità rispetto all'offerta economicamente più vantaggiosa, dall'altra il dubbio è che la proposta di un'eccessiva riduzione dei costi, rischia sempre di incidere negativamente sulla qualità dell'esecuzione dei lavori.

Lina Bruno

**I progetti esecutivi
che potrebbero essere
avviati entro il 2017
sono una trentina**

